

...segue dalla prima

La parrocchia, scrive papa Francesco, «è comunità di comunità, santuario dove gli assestati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario». (EG28)

Ebbene, tenendo sullo sfondo questa profezia possiamo azzardare i tratti di una comunità cristiana chiamata ad essere generativa. Il paradigma è quello della Chiesa degli Apostoli, assoluta novità in continua crescita.

Una comunità sorridente. Pennellata immancabile!

L'impatto è spesso freddo e burocratico. Chi la frequenta non se ne rende conto, dà le cose per scontato, fatica ad andare oltre. Chi ne ha bisogno per il "sacro" non si lascia coinvolgere più di tanto, insieme a quelli che utilizzano strutture come se fossero "comunali". Chi è indifferente passa oltre, chi non la vede di buon occhio non perde occasione per attaccare l'8 per mille.

Se dietro la scrivania della segreteria parrocchiale appare un volto sorridente, se all'ingresso della chiesa il saluto è caloroso, se la liturgia è capace di coinvolgere, se prete e gruppo catechisti sono più preoccupati della relazione che del dogma, se il gruppo missionario aiuta ad allargare gli orizzonti, allora è tutta un'altra storia.

Una comunità accogliente. Passaggio nevralgico!

Aprire la porta è indispensabile. Ci vuole discrezione, rispetto, tenerezza. Non può mancare la gentilezza del saluto, il silenzio dell'ascolto, la disponibilità dell'incontro. Oggi

che prevale la politica dei muri, insieme alla fatica dell'altro, alla fragilità delle relazioni, sembra impossibile proporre alternative che vadano oltre il proprio interesse. La comunità cristiana

non può che farsi grembo di una fiducia nel futuro che è capace di nutrire il presente. Non si tratta di andare contro corrente, di fare del buonismo, ma di considerare fino in fondo la dignità di ogni uomo. E una comu-

nità che nasce dalla forza della Resurrezione non può mettere da parte nessuno, neppure il più indegno degli uomini.

Una comunità convinta. Questo è lo stile!

Troppo spesso ci siamo accontentati di "quello che passa il convento" e, peggio ancora, ce ne siamo anche vantati. Capita di incontrare la tiepidezza di chi in parrocchia bazzica da tanti anni e ha perso per strada l'entusiasmo, la passione, la voglia: tanto non serve, non mi cambia la vita. Allora le proposte diventano "scontate", le celebrazioni ripetitive, le parole pesanti. Comunicare la fede in questo contesto diventa più una pratica burocratica legata all'amministrazione dei sacramenti che l'annuncio di una fede esistenziale.

Parlare di convinzione è estremamente alternativo, qualcosa che si avvicina alla contestazione, alla rivoluzione. Qualcosa che ti prende per la gola e ti coinvolge sempre di più, impegna e consegna una missione.

Una comunità missionaria. «Sogno una Chiesa...» (EG27)

Perché non parteci-

pare a questo sogno? Il tempo stringe e occorre trovare una risposta. Occorre il coraggio di mettersi in gioco. Insieme, proprio come comunità.

Allora l'agenda non è più uno sterile elenco che rincorre le settimane, gli impegni non sono il richiamo di obblighi, la parrocchia non è un'arida esperienza di indifferenza.

«Un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG30): è il sogno che comincia a concretizzarsi nelle comunità che accettano la sfida. Così diventano generative, vivono lo spazio del futuro nella continua custodia del presente.

Il sorriso è quello che si fa prossimo, vede oltre ogni situazione. L'accoglienza è un vortice che coinvolge, trascina con sé anche chi non se la sente mai. La convinzione si nutre costantemente nel celebrare, allora la preghiera è davvero un frammento di cielo.

Convinti di partecipare a questo sogno trasformiamo le nostre agende in un torrente impetuoso e lasciamoci portare nel mondo di una pastorale che smette di essere arroccata e presuntuosa, lasciando spazio al soffio dello Spirito.

Se ci sei, comunità cristiana, batti un colpo!

DON GIAMBATTISTA
direttore
CMD



«Aprire la porta è indispensabile. Ci vuole discrezione, rispetto, tenerezza. Non può mancare la gentilezza del saluto, il silenzio dell'ascolto»

NUMERO
SPECIALE

il sassolino
settembre - ottobre
2016
nella scarpa
CMD



La piazza è il luogo dell'incontro, del saluto, delle due parole di cortesia. Capita di incontrarsi in piazza, così, senza preavviso e magari anche dopo un sacco di tempo. Se poi siamo a fine di agosto, la piazza è il luogo ideale per riagganciare discorsi dopo l'estate.

Una ragazza in bici mi raggiunge, è di fretta ma nonostante questo ha voglia di salutarmi e soprattutto di raccontarmi con entusiasmo dell'estate. È una giovane universitaria finalmente alla fine degli studi.

Inizia a raccontarmi dell'esperienza di volontariato a Calais; la preoccupazione della partenza, i pregiudizi, le informazioni dei mass-media. Le sue parole prendono forma e dalla sua bocca escono i compagni di viaggio (due preti e 3 ragazze), la condivisione, il ribaltare il proprio pensiero, il fare qualcosa di buono. Mi dice di essere tornata a casa ricca delle storie e dei volti che i migranti hanno regalato.

Il tempo vola e così ci si saluta con la promessa di rivederci con calma per continuare il racconto. Dentro di me penso a quanto bene fa sentire i racconti di chi ha l'entusiasmo dentro.

Pochi passi e incontro un altro giovane, 22 anni, sta studiando scienze infermieristiche. Anche lui è appena tornato dall'esperienza di missione, Malawi. Ci è voluto tornare dopo 3 anni per accompagnare la sorella e una sua amica... l'aveva promesso! Mi racconta

«...sul volto la gioia di un pezzo di vita buona realizzato e la voglia di continuare a intessere esperienze di senso»

dei posti visti, delle missioni rivisitate, dei lavori che continuano; grande soprattutto lo stupore di ritrovare cresciuti quei bambini

che facevano a gara per stare vicini al gruppo di giovani italiani pochi anni prima. Si legge sul volto la gioia di un pezzo di vita buona realizzato e la voglia di continuare a intessere esperienze di senso. Ci salutiamo con l'impegno di trovare una serata in cui raccontare la sua esperienza agli altri gio-

vani per tenere aperta la porta della mondialità.

Ritorno in oratorio dove mi aspetta un po' di programmazione pastorale: bozza del calendario, considerazione sulla revisione dell'anno scorso, catechesi e catechisti, animatori... cose da oratorio insomma.

Ripenso ai due giovani, al loro entusiasmo; sono immagini di quella Chiesa "in uscita" che papa Francesco continua a cantare.

Dalla Evangelii Gaudium trovo una frase sottolineata, è alle prime pagine perché fino in fondo per bene non sono ancora arrivato: «La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano».

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare: sento questi verbi vicini a chi affronta la missione; sento questi verbi vicini a quei giovani che dalla missione ritornano per essere Chiesa "in uscita" qui da noi, nelle nostre parrocchie, nei nostri oratori, nei nostri comuni, nelle nostre piazze.

DON FABIANO FINAZZI

direttore oratorio Osio Sotto

ESPERIENZA GIOVANI IN MISSIONE

Estate 2017

Lascia un'impronta! La tua impronta nella vita...

Sul sito www.cmdbergamo.org le indicazioni e la scheda di iscrizione del percorso di preparazione con il seguente calendario:

- **11 febbraio** (17 - 21.30)
- **25 - 26 febbraio** (incontro residenziale)
- **12 marzo** (Convegno missionario diocesano)
- **18 marzo** (17 - 21.30)
- **1 aprile** (17 - 21.30)
- **13 maggio** (17 - 21.30)

Le iscrizioni si chiudono il **31 gennaio**.

Per ulteriori informazioni: 035/45.98.480

La partecipazione al corso è obbligatoria per poter vivere l'esperienza estiva in missione.



Mi piace l'intuizione che papa Francesco accende nell'Evangelii Gaudium quando dice che c'è bisogno di una Chiesa in uscita. Mi sembra fresca e potente e mi pare possa far bene alle nostre parrocchie, ma soprattutto ai nostri giovani che nascono e crescono all'ombra dell'oratorio, ma fanno fatica a mettere radici di spiritualità e di fede autentica e a sentire la chiamata dello Spirito a essere protagonisti di una vita piena e bella. Bravi, buoni... ma che faticano a sentirsi chiamati dalla vita.

La Chiesa in uscita è una missione, un compito, una chiamata. Non solo una Chiesa multi-etnica, non una Chiesa con un tocco più esotico e fantasioso, non semplicemente qualche steccato e confine da spostare in quell'abbraccio che dai secoli si sforza di essere cattolico – cioè universale – ma scopre sempre che poi ha lasciato fuori qualcuno... Chiesa in uscita. Fuori! È l'intu-

zione più antica della Chiesa e degli apostoli: per stare dentro, bisogna portare fuori; per far parte della Chiesa, per essere dentro alla vita della fede, il vangelo ricevuto, va portato ad altri.

Nella fatica di dirlo ad altri, trovo il modo di continuare a raccontarlo a me stesso, di non fargli prendere la muffa, di non farlo diventare una Pa-

rola che aveva convinto il mio passato ma non parla più al mio presente. Il vangelo mi viene annunciato ogni volta che lo racconto. Ogni

volta che ne porto un pezzo a qualcuno, ne viene donato un pezzo anche a me. Questa è la prima cosa che l'esperienza della missione può regalare al nostro cristianesimo europeo d'appartamento.

Il secondo regalo che l'attenzione alla missione fa alle nostre parrocchie è più sottile e più prezioso ancora: ci ricorda che si può credere davvero in Gesù anche senza le preghiere preparate al computer,

anche senza studiare sempre a tavolino come rendere più digeribili i percorsi e le prediche, anche senza oratori, bar e fortune che da strumenti per annunciare il vangelo, spesso finiscono per diventare più importanti dell'essenziale. La missione ci fa bene perché ci ricorda che il centro è Cristo e ci invita a stare attenti perché tutte le nostre iniziative e le nostre attività non siano fantastici paraventi dietro cui però non c'è nessuno, perché il Signore lo abbiamo perso per strada.

Ultimo veloce tratto: la missione chiama la fede a non essere una fede in pantofole, tranquilla, serena, distaccata e poco impegnata. Come posso credere in Dio Padre se non mi prendo cura dei suoi figli e miei fratelli che vedo nel bisogno? Questa povertà chiama. Ci ricorda che, nonostante tutto, siamo dei privilegiati. E i privilegi ricevuti gratuitamente, gratuitamente vanno restituiti.

La missione bussa alla porta della fede e la fede, se si alza ad andare ad aprire, diventa carità.

DON MATTIA MAGONI

direttore oratorio di Zanica

«La missione bussa alla porta della fede e la fede, se si alza ad andare ad aprire, diventa carità»



NUMERO SPECIALE

ESPERIENZA ADULTI IN MISSIONE

Anno 2017

I sogni si avverano! Vado in missione

Sul sito www.cmdbergamo.org le indicazioni e la scheda di iscrizione del percorso di preparazione per gli adulti con il seguente calendario:

- **16 febbraio** (20.30 - 22)
- **2 marzo** (20.30 - 22)
- **12 marzo** (Convegno missionario diocesano)
- **23 marzo** (20.30 - 22)
- **6 aprile** (20.30 - 22)

Le iscrizioni si chiudono il **10 febbraio**.

Per ulteriori informazioni: 035/45.98.480

La partecipazione al corso è obbligatoria per poter vivere l'esperienza estiva in missione. Possono partecipare tutti coloro che sono interessati ad una riflessione sulla missionarietà.

settembre - ottobre
2016

**il sassolino
nella scarpa**



Provo a scrivere e a dare una unità alla provocazione che mi ha fatto don Giambattista a proposito della "parrocchia missionaria" con il volto di Chiesa di Cristo. Una parrocchia missionaria non è una Chiesa in piccolo o una minima parte di un tutto, ma è l'esperienza di tutta la Chiesa che si esprime in un determinato luogo e che vive in un determinato tempo. Una parrocchia missionaria ha la responsabilità di tutta la Chiesa, senza sognare di fare quello che fanno gli altri in altre parti del mondo, ma condividendo con chi ti sta vicino l'esperienza di Cristo che ci riunisce. Credo che sia questa la prima cosa che dobbiamo avere presente quando c'è un incontro di esperienze di Chiese di differenti luoghi nel mondo.

«**L**a missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare». (Evangelii Gaudium, 272)

Così dice papa Francesco nella bellissima e preziosissima esortazione apostolica consegnata a tutta la Chiesa nel 2013 e che il nostro vescovo Francesco propone alla nostra diocesi come *magna charta* da seguire nel prossimo anno pastorale.

Ritengo che la missione come la intendiamo comunemente nella sua accezione di cura delle chiese giovani e più povere non possa limitarsi so-

Il sogno della Chiesa di Cristo si fa carne dove tu vivi. Non si tratta quindi di proporre nuove iniziative, proposte e manifestazioni, e tantomeno di copiare ciò che si fa in altri posti del mondo, ma di un entusiasmo comune di dire che Cristo è la nostra salvezza. Camminare come Lui, vedere la sofferenza della gente, dare una notizia buona per annunciare la Speranza. Non siamo nelle nostre parrocchie per recintare l'ortocello da coltivare, ma per lavorare insieme nella vigna del Signore che si estende da un capo all'altro del mondo.

Certamente la grossa sfida pastorale che a Bergamo si manifesta attraverso le Uni-

tà Pastorali, ci può far riscoprire l'esperienza ecclesiale del farsi prossimo come Chiesa. È una forma missionaria che ci fa muovere verso l'altro, non ci fa stare in attesa o in panchina, ma ci spinge ad "andare verso", a non nascondersi.

La missione è profeta: il profeta

non ha paura, non ha vergogna perché sa che sta dicendo e facendo cose che non sono sue, ma opera di Dio. Auguro a tutte le nostre parrocchie l'esperienza profetica, seme della nuova evangelizzazione.

«Il sogno della Chiesa di Cristo si fa carne dove tu vivi»

DON CRISTOFORO VESCOVI

prevosto dell'UP di Villongo

lo a questo. La missione a mio parere deve essere uno stile del cristiano e dunque dell'uomo. Qualsiasi uomo, su questa terra, è mandato prima di tutto nella vita. Non vieni al mondo da solo, qualcuno ti cerca e allo stesso tempo ti manda, non ti può tenere per sé. Generare un figlio vuol dire mandarlo nel mondo. Se questa è una condizione tipica dell'uomo non può che esserla anche del cristiano. Il cristiano è uomo di missione, è mandato dalla sua Chiesa a portare nel mondo il vangelo,

in quei luoghi nei quali si trova ad operare.

Dal mio osservato-

rio privilegiato sul mondo giovanile posso dire che questa è un'avventura entusiasmante perché pochi sono coloro che sentono questo fuoco, pochi sentono di poter illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Pochi giovani hanno sperimentato questo verso loro stessi e dunque non ne hanno la grammatica. La pa-

storale giovanile nei nostri oratori non può più prescindere da questo: accompagnare personalmente i nostri giovani e far capire che c'è un motivo per il quale siamo su questa terra e questo è quello di essere missione, essere segno di quella cura paterna di Dio che è capace di rendere l'uomo, uomo. Per questo credo che per loro servano esperienze molto forti di missione dove il mondo venga "sbattuto in faccia" nel bene e nel male.

I nostri giovani hanno bisogno di questo, di esperienze forti, di essere provocati, di essere chiamati a portare il molto che hanno ricevuto a coloro che sono meno fortunati e allo stesso tempo ad essere plasmati da queste esperienze. Solo in questo modo non ci distruggeremo come uomini, ma realizzeremo il grande sogno dell'uomo-Dio: Gesù Cristo, Dio fatto uomo per fare l'uomo come Dio.

DON MARCO GIGANTI

direttore dell'oratorio di Gandino

Qualcosa di incredibile e di eccezionale doveva essere successo quel "giorno dopo il sabato", quel primo giorno di una nuova settimana, quando di buon mattino alcune donne e uomini si sono trovati non solo davanti ad un sepolcro vuoto, ma di fronte all'evidenza che Colui che avevano amato e che li aveva amati, era vivo, meglio era il "Vivente". È stato il momento in cui, ancora di più e meglio, ricomprendevano il tutto della storia e della vita di quel giovane maestro. È stato quello il momento in cui rileggevano il grande tema della vita e non lo potevano fare se non superando la logica della vita racchiusa in un tempo e proiettandola nella dimensione dell'eterno, di Dio. È stato quello il momento dell'amore più alto. È stato lì che si sono ricomprese anche le dinamiche di un amore tra fratelli, che in qualche modo reinterpretasse quello che avevano capito delle parole di Gesù. Quel "qualcosa" avvenuto in quel giorno, è stato talmente forte da cambiare la storia. Da quel momento, la forza di quell'amore incontenibile, che lega l'uomo a Dio, l'uomo ai fratelli e che fa ricomprendere la vita come opportunità per amare sullo stile di Gesù è diventata talmente contagiosa da dover essere annunciata.

Non ci può essere fondamento alla Missione se non motivato da questo intenso desiderio



di comunicare ciò che i primi testimoni hanno vissuto e che continua ad essere percettibile, anche per noi, dentro l'esperienza di una comunità che conserva e dona il tutto di quell'esperienza.

Si annuncia perché si crede, si annuncia perché si è fatta esperienza di Lui in una comunità credente, si annuncia perché si è fondamentalmente degli innamorati. Questo è quello che secondo me, caratterizza e affascina della storia di ogni missionario, uomo o donna, laico o prete, religioso o volontario che sia, ma questo è ciò che deve caratterizzare ancora la comunità intera, che trova nella parrocchia una sua espressione, e che può, anche oggi, essere luogo in cui tutto ciò germina e matura.

Quanto fascino offrono quei missionari che, tornando per breve tempo nelle nostre e loro parrocchie di origine, ti fanno toccare con mano che la realtà di quell'amore, esploso con la Pasqua, ha ancora energia e forza tale da permettere loro di dirsi attraendo, e ha fascino di vera e profonda umanità. Che bello sentirli raccontare, non di imprese epiche, di avventure in mondi lontani, di coraggio che è sprezzante del dono buono della vita, ma di umile senso di condivisione con le povertà di ogni genere, vissute in nome di

un amore che non crea barriere e che tende a divenire solidarietà e fraternità, veicoli per far incontrare ad altri l'Amore del Risorto. Che bello, notare anche un certo non so che di disagio nel doversi dire in un mondo che sembra aver perso il fascino di una testimonianza, forse perché incapace o poco allenato a pensare al grande mistero di vita che si dischiude proprio dalla Pasqua.

Ma, se tutto questo è vero, perché mai allora il braciere della passione sembra essersi spento o perlomeno non essere più così capace di infuocare gli animi. Che cosa sta succedendo? Presuntuoso sarebbe da parte mia sintetizzare le tante e opportune riflessioni che si stanno, su più fronti,

sviluppando per rileggere il nostro tempo. Sarei di certo poco capace di individuare quei nuclei che hanno portato a dirsi difficile oggi l'annuncio e l'evangelizzazione.

Cerco di ritrovare solo alcune coordinate che, riferibili anche all'Evangelii Gaudium di papa Francesco, possano favorire motivo di riflessione e dalla buona volontà del singolo lettore possano essere completate, aggiustate e senza troppa fatica arricchite da ciò che la povertà di questa analisi possa offrire. A me sembra che un buon punto di partenza sia una sorta di pacificazio-

«L'amore può essere proposto. Non può essere imposto!»



NUMERO SPECIALE

il sassolino
settembre - ottobre 2016
nella scarpa



ne che deve ancora avvenire. Il primo dono del Risorto è stato proprio il suo offrire: pace. "Shalom" è il suo saluto. "Shalom" è il suo dono! Perché la comunità cristiana, la parrocchia sia luogo che inamora ancora, deve lavorare per una sorta di pacificazione, non solo tra i membri chiamati a superare sempre ogni forma di conflittualità, ma soprattutto con il mondo, con la nostra cultura, con il nostro tempo. Sempre la logica del vangelo avrà qualcosa da contestare degli stili che il mondo assume, ma sempre sarà chiamata a confrontarsi con il tempo che cambia e a trovare linguaggi per dirsi.

Negli anni 70, proprio dal mondo della missione veniva introdotto il termine "inculturazione", per ricordare che il vangelo doveva avere la forza di assumere i linguaggi delle culture che incrocia, lasciarsi ridire in altre forme, senza smarrire la forza e la portata dell'evento pasquale, dell'evento Gesù. Ecco la pacificazione che dovrebbe avvenire e che si correda proprio dalla capacità di assunzione di quei linguaggi propri dell'uomo di oggi. Il difficile forse sta nel riconoscere che l'uomo di oggi parla più linguaggi, ha identità liquida, si adatta e muta con rapidità, è sottoposto a stimoli che lo fanno ricomprendere. Ma è l'uomo di oggi, siamo noi nel nostro oggi! Quello che Gesù ci chiede non è imporre una logica unitaria che diventi cultura egemone e che alla fine vinca. Quello che Gesù chiede è di annunciare che lui ha vinto il male e la morte, passando dentro, facendone esperienza; non vuole che si brandisca questo come arma e che lo si imponga. L'amore può essere proposto. Non può essere imposto!

Se facciamo pace con il



mondo e accettiamo il faticoso cammino del dialogo che fa crescere, del confronto che cerca verità, dell'umile condivisione della fatiche dell'uomo e del dire con fascino che Gesù è dentro nella nostra storia credo che adempiremo, anche in questo tempo di cambiamento, il nostro dovere di non aver fatto perdere il riferimento a quel giorno "primo della storia", il "primo della settimana".

Di contro, anche ai missionari è chiesto di stimolare questa pacificazione con una testimonianza che non solo si fa viva, quando in terra di missione offrono il loro servizio di evangelizzazione, ma anche quando tornano. A loro chiediamo di raccontare ciò che vivono, di farci commuovere per le storie di altri fratelli, di scaldarci il cuore con il vibrare delle loro emozioni, ma anche di non trovarsi poi a disagio nelle nostre comunità, perché non le riconoscono più come le avevano lasciate, di non contestare soltanto questo nostro mondo perché ha smarrito forse la semplicità e vive in un contesto di assoluta complessità. Non è che facendo pace con le situazioni che si ingenera qualcosa di positivo!

Dice bene il titolo dell'enciclica di papa Francesco quando, anche solo dalle prime parole, introduce il discorso, evocando che il vangelo è prima di tutto gioia, è buona novella. Se così annunciato non si pri-

verà di certo della forza della profezia che è vero può contestare stili di vita, ma lo fa con l'audacia di chi sa trasmettere passione e non raccomandazioni, brontolii e borbottii.

Gli uni e gli altri, comunità parrocchiale e missioni, abbiamo di che lavorare, per il recupero di ciò che conta: per dire la novità della Pasqua, per pacificarci, per far incontrare la gioia di una Parola che se accolta davvero cambia la vita. Nel chiudere queste povere battute e queste riflessioni da parroco, mi sono accorto che ho solo sfiorato l'argomento della missione e che mi sarebbe piaciuto invece riproporlo con tutta la freschezza che respiravo da giovane.

Quando ero ragazzo, il papa d'allora, Paolo VI, aveva fortemente rilanciato la missione "ad gentes", tanto da riuscire a provocare il pensiero di dare la vita per la missione. La forza delle parole di papa Francesco non sono da meno nel voler rilanciare il tema. Che il suo dire provochi, nei ragazzi di oggi, quell'eco profonda che fa accorgere di quanto bello e grande, interpretativo del vivere, possa essere l'annuncio che Gesù è il Vivente, e che Risorto incrocia ancora la storia di ognuno di noi e di quell'insieme di popoli diversi che costituiscono l'umanità.

DON MARIO CARMINATI
prevosto di Verdello

Sono parroco da 26 anni e tante volte mi sono chiesto quando e come una parrocchia è veramente "missionaria", come se potesse esistere una parrocchia non missionaria. La Chiesa, e quindi la parrocchia, è missionaria per sua natura.

Papa Francesco al Campus Misericordiae per la celebrazione della GMG di Cracovia ha richiamato i giovani a non addormentarsi sul divano di casa, per stare comodi e tranquilli.

Con franchezza li ha invitati ad uscire per diventare protagonisti di speranza, perché -ha detto- «*il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano, ma di giovani con le scarpe...*».

Credo proprio che questa immagine possa essere un forte richiamo anche per le nostre parrocchie chiamate a scendere dal divano per diventare dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, comunità veramente appassionate del vangelo e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza.

Non ho ricette concrete perché questa conversione del cuore e della mente trovi terreno buono nella vita di tutti i giorni di una comunità parrocchiale, ma mi sembrano molto significative tre parole, suggerite da papa Francesco ad Assisi e che possono riassumere tutto il cammino da intraprendere: **ascolto - uscire nelle periferie - camminare insieme.**

«Usciamo, usciamo, per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la

chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze».

Oggi facciamo terribilmente fatica ad ascoltare, perché abbiamo dimenticato il primato dell'incontro, del rispetto, del dialogo, della relazione buona e cordiale, invece ci siamo allenati allo scontro, al giudicare, e spesso a condannare! L'ascolto è la base di ogni buona relazione con l'altro, con Dio, con sé stessi, ci apre il cuore. Oggi allora l'urgenza di comunità parrocchiali

«L'urgenza di comunità parrocchiali chiamate a scendere dal divano per "ripartire dal vangelo"»

chiamate a scendere dal divano per "ripartire dal vangelo", con il sapore e la freschezza dei primi cristiani, capaci di sostenere forme di ascolto, piccole fraternità di condivisione, dove si ascolta, si medita, si prega e si mette in pratica il vangelo della gioia.

Abbiamo nelle nostre parrocchie tante opportunità per iniziare questo cammino: per esempio coinvolgere i genitori dei battezzandi, dei fanciulli della prima comunione, dei cresimandi e con loro condividere percorsi di lectio divina e di ascolto del vangelo, per riscoprire la gioia della missione. Santa Madre Teresa di Calcutta amava ripetere a tutti: «Senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri».

DON CESARE PASSERA
parroco di Brembate



INCONTRI PER I GRUPPI MISSIONARI DELLA CITTÀ

presso il CMD

anno pastorale 2016 - 2017

Alle ore 15 secondo il seguente calendario:

- **gio 13 ottobre**
- **gio 10 novembre**
- **sab 14 gennaio**
- **sab 21 gennaio**
- **sab 28 gennaio**
- **dom 12 marzo** (Convegno missionario diocesano)
- **gio 11 maggio**

RINNOVA L'ABBONAMENTO A

il sassolino nella scarpa

Alla fine dell'anno occorre fare anche questo.

Il costo annuale rimane di € 12,00 per sei numeri annuali.

Ai missionari preti chiediamo il dono di un'intenzione di S. Messa, alle religiose e ai laici il loro ricordo nella preghiera per i benefattori e tutti gli impegnati nella pastorale missionaria.

La nuova veste grafica che rimane comunque sobria e semplice ci permette uno strumento agile e simpatico che raccoglie per il mondo davvero tanti consensi. Grazie.

E se volete farlo conoscere a qualcuno mandateci l'indirizzo e noi lo invieremo senza alcun impegno da parte di chi lo riceve.

LA REDAZIONE



NUMERO
SPECIALE

settembre - ottobre
2016
**il sassolino
nella scarpa**



Una sera del settembre 2011, appena arrivato a Zingonia, dopo l'esperienza di Romano di Lombardia, mi trovo seduto sugli scalini esterni di casa, scrutando una grande croce bianca che si stagliava verso il tramonto, ascoltando il silenzio che parlava un linguaggio strano, quasi surreale, e vedendo passeggiare, al di là della ringhiera della casa parrocchiale, persone con vestiti variopinti, chi dell'Africa, chi del Medio Oriente...e mi son detto: ecco l'arca di Noè, ecco la mia missione!

Zingonia è una scoperta quotidiana: scoperta di povertà e ricchezza insieme, di degrado e multiculturalità, di un Dio e più dei... è un'entusiasmante sfida che ti chiama ad accettarla per scoprirti servo!

Zingonia si apre istintivamente all'accoglienza: famiglie

italiane, immigrate dal Sud, che nel corso di cinquant'anni hanno dato anima e profumo a questo territorio, ti fanno sentire magicamente a casa! Prima di chiederti il nome, ti offrono il caffè! Una fede forte e

aperta alla novità; una presenza discreta e sicura per il loro sacerdote! Zingonia: una Chiesa dal volto missionario fin dalle sue origini, ringraziando anche la scelta iniziale di inviare i preti del "Paradiso" come prima realtà ecclesiale chiamata a fondare la neo comunità cri-

stiana.

Zingonia oggi soffre la crisi lavorativa, lei che è stata fondata sul lavoro, e di conseguenza soffre l'addio di tante famiglie che cercano altrove sussistenza e comunità; sembra che ciò che si è costruito con tanta passione si stia sbriciolando in pochissimo tempo e tutto si ricorda con nostalgia.

Zingonia è chiamata ad un'altra sfida: quella dell'accoglienza dello straniero! Un passaggio non così automatico perché lo straniero occupa la casa che prima era del tuo amico, del tuo vicino, di colui che con te ha faticato, pregato, condiviso tutto... e ora? Ora può portare droga e prostituzione...e a farne le spese, spesso, sono i più piccoli...

Ora la missione è aiutare chi resta ad accogliere l'altro come sono stati accolti loro un

tempo; educare chi arriva a rispettare quell'ambiente che è frutto della passione di chi ci ha preceduto; aprirsi ad un dialogo che parla la lingua degli uomini e della fede, creare possibilità di incontro

in una famiglia allargata!

Le parrocchie di Zingonia e Verdellino, il Comune di Verdellino, la Scuola, le Forze dell'Ordine, le associazioni, le cooperative, insieme per essere missionari di fraternità, di educazione, di convivenza, di legalità, soprattutto partendo

dalle giovani generazioni per far sì che Zingonia continui ad essere quella terra nel cui ventre, come madre, accoglie, protegge e si prende cura di tutti i suoi figli.

I ragazzi oggi crescono senza più guardare il colore della pelle, nella curiosità di scoprirsi e nell'orgoglio di condividere ciò che è l'italiano con l'amico dal nome strano che è senegalese, nigeriano, togolese, marocchino, tunisino, pakistano, indiano, cinese...

Zingonia è testimone di possibilità, anche se con tutte le difficoltà, di essere Chiesa aperta all'annuncio della Parola e della Carità concreta che passa dalla preghiera e dall'Eucarestia, alla distribuzione di pacchi alimentari per famiglie italiane e non, al Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento, allo sport, allo scoutismo, all'aggregazione aperta a tutti...

Una, tra le tante sfide, è quella di poter condividere con i giovani, anche di paesi limitrofi, i vari progetti di riqualificazione in atto, per scoprire la terra di missione che hai vicino casa e per far comprendere che loro sono i missionari dell'oggi e del domani!

Zingonia respira di missione e ha sempre insegnato ad essere missionari: quella croce bianca svetta per ricordare sempre a noi cristiani ma anche a musulmani e sikh che le braccia di Dio sono sempre aperte per ogni uomo!

Questo è un frammento che la missione di Zingonia mi sta regalando quotidianamente e rendo sempre grazie a Dio!

Dio vi benedica!

«Una, tra le tante sfide, è quella di poter condividere con i giovani, anche di paesi limitrofi, i vari progetti di riqualificazione in atto, per scoprire la terra di missione che hai vicino casa e per far comprendere che loro sono i missionari dell'oggi e del domani!»

DON ALBERTO BONGIORNO
vicario interparrocchiale di
Verdellino-Zingonia





NUMERO
SPECIALE

Papa Francesco scrive l'esortazione apostolica iniziando con le parole latine che hanno dato il titolo alla sua opera: *Evangelii Gaudium*. Proprio queste parole del papa: «la gioia del vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù» dicono il senso dell'annuncio cristiano. Infatti la stessa parola vangelo che deriva dal greco *eu-anghélion*, significa buona, bella notizia. Quando una notizia è buona e bella è anche piena di luce, di colore e di gioia.

Piace abbinare questa parola a una bella passeggiata in mezzo a un campo pieno di fiori, in mezzo alle montagne illuminate da uno splendido sole. Quindi compito della Chiesa, di ogni credente cristiano è annunciare questa gioiosa notizia: Gesù è risorto e ha vinto la

morte.

Papa Francesco ricorda che la Chiesa deve essere capace di parlare di Cristo al mondo di oggi, ma ciò è possibile se le stesse comunità cristiane sono capaci di vivere lo stile della cooperazione, o meglio

usare un termine più evangelico: lo stile della fraternità.

Per molto tempo le Chiese di antica tradizione

hanno inviato tanti missionari e missionarie in terre lontane per annunciare il vangelo (ricordiamo con riconoscenza san Daniele Comboni, san Francesco Saverio e molti altri santi). Con la riforma del concilio vaticano II si è riscoperto che la missione ha uno stile circolare, uno scambio reciproco di culture, di storie e di tradizioni. Ecco che il vangelo non è mai monoculturale (anche se è in-

negabile il legame stretto con la cultura mediterranea), ma multiculturale. Non è un caso che il cristianesimo è la religione dell'incarnazione, la religione che racconta di un Dio che si è fatto uno di noi, uno tra noi.

Allora le nostre comunità cristiane, ricche di tradizioni, dovranno imparare a fare spazio ad altre culture, linguaggi che vivono nei nostri territori. Le nostre comunità possono riscoprire il valore dell'accoglienza e scacciare la paura dell'indifferenza. Le nostre comunità potranno dunque prendersi l'impegno di proporre ai giovani itinerari presso le missioni per conoscere la gioia delle giovani chiese.

Facciamo nostro invito del papa che ci ricorda che «per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché egli viene in aiuto alla nostra debolezza».

DON PIERANTONIO SPINI

vicario interparrocchiale Cisano,
San Gregorio, Villasola

«Proporre ai giovani itinerari presso le missioni per conoscere la gioia delle giovani Chiese»

Il compito che sono chiamato a svolgere nella Chiesa di Bergamo mi ha portato spesso a riprendere in mano il bellissimo testo della Evangelii Gaudium. Sono fortunato, perché si sa che spesso il dover fare delle cose, ti permette poi di farle davvero e di non continuare a rimandare o farle in modo approssimativo. Allora cominci a prendere in mano testi, approfondirli, studiarli provando in tutto questo a capire come ritradurre nella vita della comunità reale nella quale si sta, in quella che mi chiama a ridire assieme delle cose, a ribadire i grandi messaggi che la Chiesa ci offre.

Una grande missione; una missione che magari tecnicamente in modo improprio, ma certamente a partire da un sano principio di realtà, di declinare anche questa come missione ad gentes. Mi accorgo che i lontani non devi andare a cercarli solo da altre parti e solo in altre geografie, ma i lontani sono proprio qui vicino. Poi mi chiedo anche se sono loro lontani da me o sono io ad essere lontano da loro.

Ho sempre guardato con grande ammirazione e fascino sin da piccolo "i missionari"; oggi in modo un po' meno romantico ma certamente un poco più vero, sento che la verità della missione si fonda sulla mia capacità di accogliere e costruire il bene di Dio, che è la vita buona dell'uomo, la sua gioia piena come ci dice il vangelo. Mi piace molto e mi fa star bene leggere l'EG, mi lascia addosso pace ed allo stesso tempo quella sana inquietudine di chi si sente sempre piccolo e povero davanti al compito di fare la propria parte per costruire il regno di Dio e ancora mi riempie di energia sentirmi parte di una Chiesa che prova ad essere così; poi lo sappiamo che non sempre ci si riesce ad essere così.

Tra i tanti suggerimenti che la EG affida alla Chiesa missio-

naria spicca quello della costruzione del bene comune. La missione della costruzione del bene comune coinvolge la nostra esperienza nella sua interezza e complessità e, dunque, anche e soprattutto nella relazione con gli altri. Bisogna proprio far tornare la missione alla costruzione del bene comune,

una vera e propria categoria sociale. Si tratta innanzitutto di guardare alla realtà, all'oggi delle nostre città e di impegnarci nella realizzazione di un bene comune "reale", incarnato nella storia. Solo muovendo dalla realtà, dall'ascolto dei bisogni provenienti dalla società è possibile dare risposte adeguate. Ciò deve portarci a realizzare un bene comune "possibile" che non insegue astratte ideologie. Al contempo le risposte devono essere rispettose delle differenze e del pluralismo che caratterizzano la società alimentando in tal modo un bene comune "plurale".

Credo siano questi i presupposti di questa missione del prenderci cura dell'altro; l'altro di cui conosciamo bene i volti e le storie, sappiamo dove abita e custodiamo i sogni e i travagli. Credo che, senza retorica, questo impegno si traduce nel restituire la dignità alle vittime delle nuove "miserie": gli sfruttati, i sottopagati, i disoccupati, gli emarginati, gli esclusi, gli indifesi, giovani o vecchi che siano, stranieri o

genti che da sempre vive assieme a noi.

da sempre vive assieme a noi.

Anche nelle nostre comunità ancora troppo preoccupate di proteggersi e di conservare, il rischio è di rimanere indifferenti davanti alle "miserie" che quotidianamente incontriamo sulle strade delle nostre città. Senza dimenticare il tanto che si fa, è necessario rimettere insieme i-

spirazione ed opere. Non possiamo fermarci ad una osservazione delle "miserie", ad una loro

denuncia pur necessaria e doverosa, ma deve animare il nostro impegno concreto, deve diventare il pensiero di un'azione positiva, del servizio verso l'altro.

Così la missione diventa fondamento della giustizia sociale, della costruzione della casa comune, rendendoci "responsabili" verso l'altro, imponendoci sempre più un'assunzione di responsabilità. Mi sembra davvero bello pensare alla missione come il vivere una spiritualità del sociale, di guardare la società con gli occhi misericordiosi di Dio facendo concretamente azioni e abitando attivamente i luoghi della costruzione di un bene comune misericordioso.

«La verità della missione si fonda sulla mia capacità di accogliere e costruire il bene di Dio, che è la vita buona dell'uomo»

DON CRISTIANO RE

direttore ufficio pastorale sociale e del lavoro



All'inizio di ogni anno pastorale nasce sempre l'interrogativo: ma da dove ripartiamo? Da iniziative già collaudate, a partire dalla catechesi che si reinventa nelle sue proposte, nelle sue modalità per far sì che il messaggio del vangelo risulti interessante per i più, con l'attenzione privilegiata ai bambini e ai ragazzi? E gli adulti? Beh, qui sta sempre il grosso problema della pastorale. Cosa fare con loro? Nella parrocchia di piccole dimensioni, come la mia, e anche in quelle più grandi si trovano tante attività.

Lo specifico, però, di ogni comunità cristiana è quello di fare incontrare Cristo con gli uomini e le donne di oggi che vivono nel proprio territorio. Questa è l'ansia missionaria di ogni Chiesa in uscita, utilizzando le parole di papa Francesco, il quale sollecita noi cristiani, vescovi, preti, religiosi, laici a farci prossimi di ogni persona. Ma se all'uomo di oggi Dio non interessa più o sempre meno? Se la questione fede è solo un impedimento alla libera espressione della propria volontà? Se si mandano a catechismo i propri figli tanto quanto basta per ricevere i sacramenti della vita cristiana e poi arrivarci alla prossima ... allora vale la pena mettere in piedi percorsi, calendari pastorali, piani di evangelizzazione, se il risultato è questo? Certo lo scoraggiamento è forte e a lungo andare può diventare pervasivo, può entrare dentro le pieghe della nostra vita ecclesiale e farci diventare dei rassegnati, delle persone incapaci di accorgersi di ciò che Dio suscita ancora di bello nel cuore degli uomini.

Cosa fare? Lamentarsi all'infinito? Rimanere paralizzati nei nostri schemi di pastorale obsoleta che si trascinano negli anni senza più un pizzico di entusiasmo? Nell'ultimo capitolo dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium penso che possiamo ritrovare il fonda-

mento per ogni opera di evangelizzazione.

Le parole di papa Francesco ci fanno da guida e ci danno uno spiraglio in tutto questo clima di incertezza pastorale: «Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, più gioiosa, più audace, piena d'amore fino in fondo e di vita coraggiosa. Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se

«I grandi missionari hanno saputo assecondare i suggerimenti interiori dello Spirito Santo»

non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice».

Quando ho letto questo bellissimo testo dell'Evangelii Gaudium ho trovato in questo ultimo capitolo il fondamento di tutto ciò che il papa ci aveva consegnato nelle pagine precedenti. Forse proponendo con forza il tema dello Spirito Santo c'è il rischio di riproporre una spiritualità intimistica, tutta rivolta alla preghiera, al silenzio, alla sola lettura della Parola di Dio. Tutt'altro è il movimento che provoca lo Spirito quando lo si lascia agire nel cuore del cristiano, nella Chiesa.

I grandi missionari hanno saputo assecondare i suggerimenti interiori dello Spirito Santo. Questi uomini e donne sono stati capaci di pregare e lavorare, essere dei contemplativi e nello stesso tempo persone concrete. Un esempio per tutti: Santa Madre Teresa di Calcutta. «La migliore motivazione per decidersi a comunicare il vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore». (E. G. 264) E quando si parla di vangelo si parla di Gesù Cristo, della sua persona, del suo amore per l'umanità. Non annunciamo noi stessi! «Tutta la vita di Gesù,

il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri han-

no bisogno, anche se non lo riconoscono». (EG 265)

Non abbiamo altro da offrire alle persone di oggi se non questo tesoro

che ci è stato donato! Lasciarci prendere dal pessimismo, dal fatalismo, dalla sfiducia è indice di una carenza di spiritualità. Essere testimoni gioiosi del Risorto contagia chiunque si accosti a noi, alle nostre comunità, «perché l'uomo non può vivere senza speranza ... perché ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita». (E. G. 274) Se passa questa verità nella nostra vita, nella vita delle nostre comunità parrocchiali, allora, quel tanto o poco che faremo avrà un altro sapore. Avremo solo così il coraggio di affrontare le sfide della cultura postmoderna che tanto disorientano e tanto fanno di non umano.

Basterà gettare il seme della Parola nel cuore dei nostri ragazzi, dei loro genitori, dei pochi giovani che non hanno disertato del tutto la chiesa, e credere nei tempi di Dio, che non sono mai i nostri, anche se qualche volta abbiamo la presunzione di dettare la tempistica al Signore.

Lascio ad altri la chiarezza del pensiero teologico e anche il suggerire qualche buona idea per una pastorale che sia sempre più missionaria. Ricordiamoci a vicenda nella preghiera. Grazie!



NUMERO SPECIALE

il sassolino
settembre - ottobre 2016
nella scarpa



DON ANTONIO VITALI
parroco di Negrone

Credo si debba dare atto che, almeno a livello di intenzioni, ci sia una consapevolezza rinnovata di cosa sia la Chiesa, quale la sua missione e l'anima del suo esistere.

La presenza, le parole, le provocazioni, i segni di papa Francesco stanno rendendo visibile poco a poco ciò che la Chiesa sempre è stata, sì, ma che aveva bisogno di chiarirsi e renderlo ancora più visibile e credibile.

L'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" di papa Francesco, di per sé non dice nulla di nuovo nel cammino della tradizione, ma lo fa con una freschezza, chiarezza e concretezza tali che non eravamo più abituati a leggerlo.

Certe affermazioni che da decenni ormai in America Latina risuonavano con forza e generavano speranza di liberazione a nazioni intere schiave del sistema economico mondiale, ora fanno parte del no-

stro linguaggio e dei nostri orizzonti e tolgono finalmente quella patina "nebulosa" che impoveriva il messaggio evangelico della sua forza e radicalità e lo addolciva con espressioni rassicuranti e poco legate alla realtà concreta.

La famosa "Chiesa in uscita" si potrà declinare in tanti modi, ma sempre porterà il cristiano e la parrocchia a uscire dai propri ristretti orizzonti,

a mettere al primo posto persone che prima erano solamente oggetto di compassione e di assistenza, a considerare i poveri come la categoria da cui partire per costruire la realtà ecclesiale (che bello sentir dire: «Voglio una Chiesa povera per i poveri!»), a rompere schemi e stili di vita che stavano invecchiando il volto della sposa di Cristo, a metterci tutti in situazione di critica, perché da tutti esige una rinnovata testimonianza che arrivi al cuore

dell'uomo e divenga speranza per il povero, costruisca futuro e scuota alle radici ogni forma di ingiustizia e strutture di peccato.

Come dicevo: rompere schemi, anche quelli che ci sembrano giusti, aprire orizzonti, generare speranza, percorrere senza paure cammini impervi, "sporcarsi le mani"... queste le vedo modalità per parlare di una Chiesa che sceglie di servire concretamente i poveri, costi quel che costi, perché si possa toccare con mano la misericordia di Dio. Se così non è, la Chiesa non è Chiesa.

Certo, rimane la fatica di tradurre in azioni e scelte questo modo di essere Chiesa; ma quando c'è verità ogni paura scompare e le chiusure che ci portiamo dentro e che purtroppo assumono a volte forme eclatanti, finalmente scompaiono.

Questo è il solo modo che vedo perché la Chiesa oggi sia missionaria; non solo in paesi stranieri, ma qui, dove noi viviamo e dove Cristo ci chiama ad essere suoi figli.

DON MARIO MAROSSI
parroco San Francesco

*«Rompere schemi,
anche quelli che ci
sembrano giusti,
aprire orizzonti,
generare speranza,
percorrere senza
paure cammini
impervi, "sporcarsi le
mani"»*

INCONTRI FORMATIVI PRESSO IL CMD

Camminare insieme nella GIOIA del VANGELO

• **sabato 14 gennaio 2017**

La strada che hai fatto anche tu

La Chiesa della strada è la strada della Chiesa

• **sabato 21 gennaio 2017**

E sei rimasto con noi.

**L'Eucaristia nutre la missione
la missione realizza l'Eucaristia**

• **sabato 28 gennaio 2017**

Ci aspetti in città anche oggi.

**Da Gerusalemme a Emmaus
da Emmaus alla comunità di Gerusalemme**

Gli incontri, aperti a tutti i componenti dei gruppi missionari, si tengono dalle 15 alle 17 presso il CMD.

È necessario dare la propria adesione entro il 9 gennaio 2017 telefonando al CMD





NUMERO
SPECIALE

Se c'è un filo rosso che percorre la storia della Chiesa nell'ultimo secolo, mi pare di poterlo vedere proprio nei temi della "missione" e della "gioia". Diciamo pure: dalla giovialità di san Giovanni XXIII alla "Gioia del vangelo" di papa Francesco. Credo di non essere il solo a sentire un profondo senso di gratitudine al magistero papale che ci ha insegnato a mantenere fede al cuore dell'annuncio cristiano con i testi e gli esempi.

Se "il dovere dell'annuncio missionario del vangelo" sembra assodato nella coscienza ecclesiale, tuttavia le comunità cristiane, almeno le nostre, ancora faticano a coniugare tutto ciò nella vita di ogni giorno. papa Francesco ci invita, non senza un paterno rimprovero, a diventare "Chiesa in uscita" e ad attuare una conversione pastorale.

La fondamentale conversione pastorale mi sembra consista nel ridare valore e vigore alla missionarietà del messaggio cristiano, uscire verso i fratelli per comunicare la gioia dell'esperienza cristiana. Cer-

tamente esiste una Chiesa con una sua vita "interna", per così dire, chiamata a rinnovarsi attorno al cuore dell'esperienza cristiana (annuncio, celebrazione, carità), che forma figli di Dio uniti in fraternità di discepoli.

Tenere insieme questo cuore e la comunicatività del vangelo è la sfida di sempre, resa più urgente dalle condizioni attuali di indifferenza, quando non di rifiuto, di fronte alla proposta religiosa. Davvero non si tratta di un semplice restyling, ma di un cambiamento di mentalità e di rapporti.

La dimensione comunitaria della fede è, da questo punto di vista, cosa irrinunciabile. Qui sta, a mio avviso, la questione sulla quale la Chiesa bergamasca arranca di più. In fondo siamo ancora troppo Chiesa clericale, anche dentro gli organismi di partecipazione (consigli - équipes - gruppi...).

A noi preti piace sognare una Chiesa - comunità, e se ci siamo incontrati con le realtà della *missio ad gentes*, il sogno si intensifica grandemente. papa Francesco ci invita a fare del sogno una bella e gioiosa realtà, la situa-

zione ministeriale che ci invita a creare collaborazioni e unita pastorali ci indica questa come la strada ma-

estra nell'oggi della testimonianza.

Facciamo sperimentare anche ai nostri fedeli la gioia dell'annuncio evangelico coinvolgendoli nelle decisioni pastorali, aperti anche a trasformare la vita e il volto delle comunità. Recuperiamo il senso familiare dell'ascolto della preghiera e della carità.

In fondo è questa la missione, ed è la "gioia del vangelo".

DON NUNZIO TESTA
prevosto di Tavernola

«Non si tratta di un
semplice restyling, ma
di un cambiamento
di mentalità e di
rapporti»

INTENZIONI DI MESSA PER I MISSIONARI

Ricordare i propri defunti, pregare per la propria famiglia, presentare al Signore chi vive situazioni di disagio e pericolo, sperimentare la comunione nella gioia e nel dolore: per tutto questo e altro ancora possiamo partecipare con la nostra offerta alla celebrazione quotidiana di un missionario

sostenendo, con il nostro contributo, il suo impegno quotidiano.

È un gesto di amicizia che permette di rendere sempre più concreta la comunione dei santi e la sollecitudine per i fratelli. per le intenzioni di Messe, per il suffragio perpetuo e le messe gregoriane rivolgersi al CMD.



